LAZZARO MARIA DE BERNARDIS

LE DIGNITA' ECCLESIASTICHE
STRUMENTO DI POTERE POLITICO?

Oggetto e ambito della ricerca

Nel prendere in esame il bel volume di Alessandra Sisto su "Genova nel Duecento: il Capitolo di San Lorenzo"⁽¹⁾, abbiamo avuto occasione di rilevare "da un lato l'inserimento della famiglia Fieschi nella vita urbana dopo la sua sconfitta foranea del 1139 e la sua conseguente immigrazione fra le mura cittadine, dall'altro la sempre crescente influenza, attraverso vari sviluppi politici ed economici, del Capitolo di San Lorenzo; due fatti strettamente collegati fra loro, in quanto le nuove fortune dei Fieschi vengono a realizzarsi proprio nell'ambito del Capitolo Cattedrale con molteplici e rilevanti presenze, che giungono al culmine con l'elezione al pontificato di due illustri appartenenti a questa casata; Innocenzo IV e Adriano V"⁽²⁾.

Nella fattispecie egregiamente studiata dalla Sisto non sussiste quindi dubbio alcuno che il Capitolo di San Lorenzo abbia costituito la piattaforma capace di ricostruire in forma nuova le fortune di una famiglia patrizia⁽³⁾, così che non poteva fare a meno di sorgere in noi la curiosità di indagare se analoghe vicende non si fossero ripetute, sia pure in forme meno clamorose e in più ridotta misura, rispetto ad altre casate: di qui l'opportunità di individuare le famiglie, che più frequentemente avessero inserito loro componenti in questo prestigioso collegio, traendone sul piano politico corrispondenti vantaggi.

La ricerca appariva molto interessante, e ci parve di doverla estendere ad altre maggiori cariche ecclesiastiche poste nel territorio della Repubblica di Genova, o quanto meno agli arcivescovi e vescovi della provincia ecclesiastica.

Francamente troppo presumeremmo se asserissimo di essere giunti fino a ricostruire un quadro completo di tutti questi dignitari ecclesiastici nel corso almeno dei secoli afferenti a questo

Convegno⁽⁴⁾, ma anche da un'indagine parziale che, con moderna terminologia, potremmo qualificare *per campione*⁽⁵⁾, ci sembra di poter trarre conclusioni abbastanza sicure, tali da giustificare la nostra modesta fatica.

Va segnalato preliminarmente che anche questa ricerca parziale ha incontrato almeno tre limiti ben giustificati: quello che l'influenza politica di Genova sulla diocesi suffraganea di Bobbio viene ad estinguersi fin dall'inizio del XV secolo quando a Genova subentra Milano, e pertanto i vescovi vengono di regola tratti dal clero ambrosiano⁽⁶⁾; quello che le lontane diocesi sul Mar Nero, suffraganee della metropoli genovese, vennero sempre assegnate a vescovi tratti dal clero regolare appartenente agli ordini religiosi mendicanti, cui esse erano state affidate, vescovi di lignaggio oscuro o quanto meno sconosciuto⁽⁷⁾; e infine quello particolarmente significativo, che torna tutto ad onore della nostra antica e gloriosa Repubblica, che in gran parte, forse nella maggioranza dei casi, il costume, altrove prevalente, di assegnare le dignità episcopali o capitolari ai componenti di una ristretta aristocrazia, è largamente disatteso a profitto di una scelta basata invece sul prestigio (o sulla spregiudicatezza?) personale, come quelle, di particolare spicco, del cardinale arcivescovo-doge Paolo Fregoso (1453-1488)⁽⁸⁾, e del canonico-prevosto di San Lorenzo, Giovanni Camezzana (1263-1279)⁽⁹⁾.

Sue risultanze

Così ridimensionata in limiti più ristretti, la ricerca fa emergere i nomi di alcune famiglie patrizie, ma sempre in misura numericamente assai inferiore a quella della famiglia Fieschi, la quale sopravanza nettamente coi suoi due Papi⁽¹⁰⁾ e trentasei prelati⁽¹¹⁾ da noi reperiti, alla quale seguono a grande distanza gli Spinola con tredici prelati⁽¹²⁾, e poi i Doria⁽¹³⁾, i Cibo⁽¹⁴⁾, i Cigala⁽¹⁵⁾, i Grimaldi⁽¹⁶⁾, i Giustiniani⁽¹⁷⁾, i Sauli⁽¹⁸⁾, i Camilla⁽¹⁹⁾, i De Franchi⁽²⁰⁾, con poche unità ciascuno, con un solo papa, Innocenzo VIII, fra i Cibo.

Ci sembra significativo che fra queste casate risultino inclusi i Camilla, i Doria, gli Spinola e i Sauli, tutte quattro titolari di parrocchialità gentilizia, rispettivamente a San Paolo, San Matteo, San Luca e Santa Maria Assunta di Carignano, chiese delle quali godevano anche il giuspatronato⁽²¹⁾, a dimostrazione di un

evidente legame fra la munificenza religiosa di ciascuna di esse, e il conseguente prestigio loro ridondante nell'ambito della gerarchia ecclesiastica.

Vi fu, in sostanza, un duplice reciproco rapporto fra la Chiesa e queste famiglie, che si estrinsecò da un lato negli alti e rari privilegi ad esse attribuiti, fra i quali primeggia la parrocchialità personale, dall'altro nella generosa, diretta partecipazione di loro componenti alle responsabilità del clero in posizioni prestigiose.

Da un esame analitico di queste presenze delle famiglie patrizie nelle dignità ecclesiastiche della città e dell'archidiocesi da noi prese in considerazione, esame analitico, del quale diamo alcuni esempi in nota, ci sembra di poter trarre tre deduzioni, le quali sono ben lungi dall'importanza che, all'inizio della nostra ricerca, ritenevamo di potere in esse rinvenire, ma che peraltro pensiamo di poter enunciare, per quel tanto o quel poco che possano valere per lo studioso, che in un domani potesse e volesse ritornare più diffusamente sull'argomento.

Conclusioni che se ne possono trarre

La prima fra queste deduzioni ci sembra essere quella che il peso politico delle dignità ecclesiastiche appare essere sostanziale solo in quanto implichi una presenza effettiva in Genova, e consenta quindi lo svolgimento di un'azione personale e diretta sugli organi di governo proveniente da un seggio particolarmente prestigioso; di qui il peso, collaudato efficacemente dai Fieschi, dei canonici di San Lorenzo e, in contrapposto, la sostanziale irrilevanza del peso da attribuire ai vescovati in diocesi suffraganee, che risultano dall'esperienza piuttosto sedi di onorevole esilio che cariche capaci di esercitare una reale influenza politica.

Infatti ben poco giovano ai Sauli i numerosi vescovi (anche fuori dalla provincia ecclesiastica genovese), fra i quali due arcivescovi del capoluogo, per lo più in epoca relativamente tarda⁽²²⁾, in quanto il loro lustro rimane essenzialmente nell'ambito religioso, mentre appare scarsa la loro influenza politica⁽²³⁾, laddove, in contrapposto, risulta proporzionalmente maggiore quella dei Cigala, i quali, con pochi vescovi e qualche canonico in più⁽²⁴⁾, esercitarono, nella loro epoca di massimo prestigio, un peso assai maggiore⁽²⁵⁾. Per tacere dei Doria, i quali trassero le basi della loro altissima influenza politica da fattori ben diversi da

quelli religiosi, che appaiono numericamente e qualitativamente molto modesti: sei vescovi in diocesi suffraganee di scarso rilievo⁽²⁶⁾ e tre canonici a San Lorenzo⁽²⁷⁾, se i nostri conti sono esatti.

La seconda deduzione è che nulla varrebbe stabilire un puro e semplice rapporto numerico fra le dignità periferiche ricoperte e l'influenza politica esercitata, in quanto talvolta sono le basi periferiche che portano a un elevato potere politico, talaltra invece è la fortuita acquisizione di un'alta carica che determina, in forme più o meno nepotistiche, il conferimento ai componenti della famiglia di dignità ecclesiastiche periferiche, per lo più implicanti il godimento di benefici o di commende: i Fieschi costituiscono un esempio paradigmatico della prima ipotesi, come ha ben dimostrato la Sisto⁽²⁸⁾, mentre i Cibo costituiscono un esempio altrettanto paradigmatico della seconda, come emerge indirettamente da un saggio del Boldorini⁽²⁹⁾.

Terza ed ultima deduzione, che possiamo trarre, cercando di dare una risposta al quesito, che abbiamo posto alla base del nostro intervento, è che questa risposta non può essere univoca, in quanto, a prescindere dal caso dei Fieschi, che suggerirebbe una soluzione affermativa, non ci pare possibile trovare un altro caso, il quale, sia pure in scala molto minore, abbia analoghi connotati.

Di qui la conclusione ultima che il rapporto fra potere politico e potere religioso, che ebbe un clamoroso esempio di unione personale nei ripetuti e tumultuosi dogati dell'arcivescovo Paolo Fregoso⁽³⁰⁾, nella Repubblica di Genova appare di regola molto incerto e sfumato, così che dalla vicenda veramente singolare della famiglia Fieschi non è possibile trarre conseguenze d'ordine generale, nè trovare nulla di somigliante con essa.

E tutto questo ci sembra tornare a lode dei nostri avi.

(1) In "Collana storica di fonti e studi" diretta da Geo Pistarino, n. 28, Genova 1979.

(2) v. recensione in "Il diritto ecclesiastico e rassegna di diritto matrimoniale", 1980, 1, p.129.

(3) v. SISTO, *Genova nel Duecento: Il Capitolo di San Lorenzo*, citato nel testo e alla nota 1, pp. 37-52.

(4) Anche se la presente terza sessione si riferisce più specialmente ai secoli XV e XVI, abbiamo ritenuto che il titolo generale del Convegno, il quale fa riferimento, come termine *ad quem*, al governo provvisorio del 1797, ci autorizzasse ad estendere la ricerca, al fine di darle una maggiore consistenza numerica e quindi una migliore attendibilità sul piano della statistica storica, fino al secolo XVII, e persino, per i vescovi, a qualche frangia del secolo XVIII.

(5) Le nostre fonti, oltre alla classica raccolta dell'UGHELLI, *Italia sacra*, sono state PUNCUH, *Liber privilegiorum Ecclesiae lanuensis*, in "Fonti e studi di storia ecclesiastica", n.1, Genova, 1962; AIRALDI, *Le carte di Santa Maria delle Vigne di Genova (1103-1392)*, in "Collana storica di fonti e studi", diretta da Geo Pistarino, n. 3, Genova, 1969; BASILI = POZZA, *Le carte del monastero di San Siro di Genova dal 952 al 1224*, nella stessa collana, n. 18, Genova, 1974; AIRALDI, *Studi e documenti su Genova e l'Oltremare*, nella stessa collana, n. 19, Genova, 1974; SISTO, *Genova nel Duecento* cit.; *Cinquant'anni di storiografia medievistica italiana e sovietica, Atti del Convegno storico italo-sovietico e della Tavola Rotonda, Genova 11-13 novembre 1976*, Genova, 1982; per i canonici di San Lorenzo debbo ringraziare inoltre il prof. BOLDORINI per avermi consentito di consultare le bozze del suo lavoro sul libro del massaro, di ormai prossima pubblicazione.

(6) Alla morte di Roberto dei Lanfranchi, succeduto ai vari Rocca, de Andito, Robbiano, Montecucco, Calvo, tutti di famiglia genovese, viene nominato vescovo Oberto del clero piacentino (10-1-1396), al quale succedono Alessio di Seregno (26-IX-1405), Lancellotto (20-VIII-1409), Daniele de Paganis proveniente da Tortona (21-VIII-1419), per giungere ai due cardinali, che

onorarono con la porpora la sede bobiense: Agostino Trivulzio (1522-24) e Francesco Castiglione (1562-68), ambedue di estrazione inequivocabilmente ambrosiana.

(7) Fra i molti domenicani, minoriti e carmelitani, che si avvicendano, tanto per fare un esempio, nella diocesi di Caffa, dall'erezione della sede nel 1317 fino alla sua trasformazione in semplice titolo *in partibus infidelium* (1472), si notano soltanto un Giovanni Sauli (1398-1401) e un Gilfrido Cigala (1417-1441), che riteniamo di dover ascrivere alle due famiglie genovesi ricordate nel testo.

(8) Sulle singolari, ripetute elezioni al dogato di Paolo Fregoso, appartenente ad una famiglia politicamente influentissima, ma della quale si hanno ben scarse tracce nelle dignità ecclesiastiche, si vedano *Annuario ecclesiastico per la archidiocesi di Genova 1934*, Genova, 1934, p. XXVI; BELGRANO, *Divisioni tra Fregosi nel 1492*, in "Giornale Ligustico", 1890, p. 145; MUSSO, *La cultura genovese fra il Quattrocento e il Cinquecento*, in "Miscellanea di storia ligure", I, Genova, 1958, p. 130; DONAVER, *Storia della Repubblica di Genova*, Genova, 1975, II, pp. 193-223.

(9) Si veda PUNCUH, *Liber privilegiorum* cit., doc. 132 (1279), 133 (1270), 147 (1263), 150 (1264), 153, 154 (1268), 157, 158, 160 (1269), 162, 163 (1271), 175, 176 (1278).

(10) E' forse superfluo ricordare che si tratta di Sinibaldo, giurista sommo, eletto papa nel 1243 col nome di Innocenzo IV, e di Ottobono, eletto nel 1276 col nome di Adriano V.

(11) Si tratta di Sinibaldo, vescovo di Brugnato (1200), di Sinibaldo, vescovo di Albenga (1235), di Balduino, vescovo di Brugnato (1252), di Obizzo, amministratore apostolico di Genova (1288), di Antonio, vescovo di Luni (1338), di Giacomo, arcivescovo di Genova (1382), di Giovanni, vescovo di Albenga (1364), di Gilberto, vescovo di Albenga (1390), di Giorgio, vescovo di Mariana (1434), di Giorgio, arcivescovo di Genova (1436), di Giorgio, vescovo di Noli (1447); di Napoleone, vescovo di Noli (1448), di Giorgio, vescovo di Albenga (1448), di Napoleone, vescovo di Albenga (1459), di Lorenzo, vescovo di Brugnato (1502), di Luca, vescovo di Albenga (1582), di Martino, vescovo di Mariana e Accia (1682), di Lorenzo, arcivescovo di Genova (1705); e inoltre dei canonici di San Lorenzo Princivalle (1255), Gabriele (1255), Andrea, arcidiacono (1262), Tedisio, magiscola (1299), Leonardo, arcidiacono (1272), Bartolino (1287), Francesco (1288), Luca (1297), Maurino (1326), Lodovico (1466), Nicola, arcidiacono (1476), Offutto (1498), Lorenzo, magiscola (1498), Alberto (1498), Urbano, arcidiacono (1513), Bartolomeo (1510), Agostino, arciprete (1510), Andrea, arcidiacono (1531).

(12) Si tratta di Porchetto, arcivescovo di Genova (1299), di Emanuele, vescovo di Albenga (1309), di Tedesco, vescovo di Noli (1328), di Raffaele, vescovo di Nebbio (1332), di Orazio, arcivescovo di Genova (1600), di Vincenzo, vescovo di Brugnato (1623), di Giovanni Domenico, vescovo di Luni-Sarzana (1632), di Prospero, vescovo di Luni-Sarzana (1637), di Giovanni Battista, arcivescovo di Genova (1664), di Giovanni Battista, vescovo di Luni-Sarzana (1665), di Giovanni Battista, arcivescovo di Genova (1694), di Ambrogio, vescovo di Luni-Sarzana (1710), e del canonico di San Lorenzo Gotifredo (1311).

(13) Sempre con le riserve menzionate nel testo, ricordiamo i nove prelati da noi individuati: Imperiale, vescovo di Albenga (1250), Guibaldo, vescovo di Noli (1317), Geronimo, amministratore apostolico di Noli (1534), Geronimo, amministratore apostolico di Nebbio (1536), Massimiliano, vescovo di Noli (1549), Giovanni Gerolamo, vescovo di Nebbio (1671), e i canonici di San Lorenzo Simone, arcidiacono (?), Benedetto (+1464), Nicola (1564).

(14) Si ricordano Giovanni Battista, vescovo di Mariana (1512), Innocenzo, arcivescovo di Genova (1520), Innocenzo, amministratore apostolico di Mariana (1531), Cesare, amministratore apostolico di Mariana (1548), e i canonici di San Lorenzo Giuliano (1500), Lorenzo, prevosto (1498), Giovanni Battista, prevosto (1498), Andrea (1500).

(15) Si ha memoria di Giovanni Battista, vescovo di Albenga (1543), di Carlo, vescovo di Albenga (1554), di Giovanni Battista, vescovo di Mariana (1554), di Nicola, amministratore apostolico di Mariana (1560), e dei canonici di San Lorenzo Nicola (1255), Pietro (1263), Edoardo (1541), Giacomo (1541).

(16) Si ricordano Melchiorre, vescovo di Brugnato (1510), Geronimo, vescovo di Brugnato (1528), Andrea, vescovo di Nebbio (1538), un innominato vescovo di Albenga (1538), Carlo, vescovo di Albenga (1572), e i canonici di San Lorenzo Andrea (?) e Melchiorre (1487).

(17) Paolo, vescovo di Noli (1460), Agostino, vescovo di Nebbio (1514), Fabrizio, vescovo di Mariana e Accia (1656), Tommaso, vescovo di Nebbio (1709), e il canonico prevosto di San Lorenzo Benedetto (1532).

(18) Filippo, vescovo di Brugnato (1512), un vescovo di Albenga (1513), Geronimo, arcivescovo di Genova (1550), Giulio, vescovo di Brugnato (1565), Antonio, arcivescovo di Genova (1585), Giuseppe, vescovo di Noli (1710).

(19) Antonio, vescovo di Luni (1297), e i canonici di San Lorenzo Inqueto (1277), Tedisio (1317), Gregorio (1317), Lanfranchino (1326).

(20) Arduino, vescovo di Brugnato (1288), Nicola Maria, arcivescovo di Genova (1726), e il canonico arcidiacono di San Lorenzo Bulgaro (1469).

(21) Su questo argomento si leggano CORAZZINI, *Parrocchie gentilizie*, in "Rivista di diritto ecclesiastico", 1896, pp. 340-347; MORESCO, *Le parrocchie gentilizie genovesi* in "Rivista italiana per le scienze giuridiche" 1901, pp. 163-204; DE BERNARDIS, *Le parrocchie gentilizie di Genova*, in "La storia di Genova — Atti del convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova (Genova, 6-7-8 novembre 1981)", II volume, Genova, 1982, pp. 199-217.

(22) Si tratta di Geronimo (1550) e Antonio (1585), già ricordati *retro* nella nota 18.

(23) v. DONAVER, *Storia* cit., III, pp. 302-307.

(24) Vedili citati *retro* a nota 15.

(25) Scorrendo i nomi e le date dei dignitari ecclesiastici di questa casata, menzionati *retro* alla nota 15, si può trovare una sia pur soltanto parziale conferma di quanto rilevato nel testo al n. 1, e cioè che il peso politico traeva origine piuttosto dal Capitolo di San Lorenzo che dalle cattedre episcopali nelle diocesi suffraganee; infatti i canonici della famiglia Cigala del XIII secolo corrispondono al suo periodo di maggior peso politico, mentre i vescovi del XVI secolo costituiscono soltanto un riflesso dell'antico prestigio.

(26) Vedili menzionati *retro* alla nota 13.

(27) Anche questi sono menzionati *retro* in fine alla nota 13.

(28) v. SISTO, *Genova nel Duecento* cit. pp. 95-130.

(29) v. BOLDORINI, *Una fonte inedita sulla visita di Lodovico il Moro a Genova nel 1498*, in "Documenti sul Quattrocento genovese". Fonti e studi di storia ecclesiastica, IV, Genova, 1966, pp. 237-264.

(30) vedi *retro* alla nota 8.